

PREMIO NOBEL 2012

Mo Yan, l'epica di un «taciturno»

di Gian Carlo Calza

John King Fairbank (1907-1991) l'eminente studioso di Harvard di storia della modernizzazione in Cina, conio un'espressione semplice ed efficace per interpretare uno dei misteri di quella civiltà: «culturalismo». I cinesi non sarebbero cioè né razzisti né nazionalisti, come è stato e viene loro più volte imputato, ma culturalisti. Vale a dire che la Cina trasforma in cinese tutto quello che inghiotte, tanto potente è la forza della sua cultura: non importa di che colore si sia purché si sia sinizzati.

Questo pensiero del culturalismo cinese mi è venuto in mente con la notizia del Nobel per la letteratura a Mo Yan, assegnato giovedì. Egli stesso, mi pare, è una tra le figure più alte e attive di tale fenomeno che la Cina rivolge in primis a se stessa. I romanzi, i racconti, le sceneggiature di Mo nella stragrande maggioranza ne sono testimoni.

Le sue narrazioni sono ambientate storicamente e il periodo scelto è quasi sempre quello assai travagliato della trasformazione della Cina in società moderna il che equivarrebbe a quello della sua occidentalizzazione vale a dire tra l'inizio del Novecento e la Rivoluzione Culturale degli anni Sessanta e Settanta. E però Mo riesce a navigare magistralmente in queste acque perigliose avendo ben saldi i valori profondi della sua antichissima tradizione. Soprattutto quella popolare, quella cioè che non è determinata dal mutare di mode e ideologie, ma che risorge dal suo alveo sotterraneo ogni volta più forte di prima, anche quando il mondo intorno stia crollando o marcendo. Una gran lezione e non solo per la Cina questa.

Nello straordinario e sconvolgente *Il sup-*

plizio del legno di sandalo (edito da Einaudi, come la maggior parte dei suoi titoli, tranne *Cambiamenti*, il suo più recente libro tradotto in italiano per *nottetempo*), ambientato a Gao, la sua cittadina di nascita durante la xenofoba e anti-cristiana Rivolta dei Boxer tra il 1900 e il 1901, egli mette a confronto un boia all'ultima esecuzione della carriera e la sua vittima, un contadino come i genitori stessi di Mo, divenuto capobanda e condannato all'impalamento. Il contadino è però anche il capo della locale Opera dei gatti, una forma di teatro popolare improvvisato. E al suo bizzarro e suggestivo andamento Mo ha ritmato lo sviluppo e la scrittura del suo romanzo. Si crea una tenzone cavalleresca fra i due in cui il secondo rifiuta la fuga per sfidare davanti al pubblico la bravura del boia con quella del proprio canto. Il primo deve impalare il secondo senza lederne gli organi vitali e far uscire il paletto dalla spalla invece che dalla bocca per consentire al suppliziato di cantare l'opera fino all'ultimo soffio di vita. È impossibile da far capire senza leggerlo, ma in tutta la narrazione, di cui il supplizio vero e proprio costituisce solo il dieci per cento finale, si percepisce la passione dell'autore nell'evocare il grande *epos* popolare che si rinnova.

I suoi scritti da *Sorgo rosso* ad *Addio mia concubina* a *Grande seno fianchi larghi* a *Le sei reincarnazioni* di Ximen Nao sono caratterizzati da questa struttura che mette costantemente a confronto la modernizzazione, sia essa post dinastica, maoista o attuale, con i valori della tradizione cinese profonda che sopravvive mentre le forme della società vengono e vanno. Per questo il suo paese natale diventa così di frequente il teatro in cui Mo ama ambientare i suoi scritti. Sono radici che gli consentono di muoversi agevolmente attraverso piani diversi, da quello storico a quello popolare a quello dei sentimenti individuali e

fornire così anche diversi livelli di lettura della vicenda, ma sempre in perfetto contrappunto fra loro.

Mo Yan non è certo il solo autore cinese a cercare nella propria tradizione nazionale una sorgente che ravvivi l'anima in quest'epoca di trasformazione profonda. Ed è interessante notare che alcune delle figure più significative di questo processo si trovino fra i dissidenti, gli esuli o quelli tenuti d'occhio come potenziali elementi di sovversione. Sia Ma Jian con *Polvere rossa* sia Gao Xingjian con *La montagna dell'anima*, hanno scelto, per la loro ricerca in questa stessa direzione, il viaggio. Un viaggio attraverso regioni sperdute della Cina reale e mitico per ritrovare le proprie radici più profonde, quasi un percorso iniziatico.

I colleghi di Mo politicamente più impegnati come l'artista dissidente Ai Weiwei ne disapprovano il mancato coinvolgimento o addirittura la presa di distanza dalle forme di lotta contro la censura ideologica nonché la tendenza a scivolare via dal confronto su questi grandi temi. Eppure le critiche di Mo al sistema non mancano (come traspare da *Le rane*, prossimo suo titolo in uscita da Einaudi nel 2013), ma sono piuttosto parte intrinseca dell'opera stessa, non evidenziate a tema di per sé e, certo, sono meno visibili. Ora si vedrà se vorrà usare l'enorme potere che il premio gli conferisce in modo differente o continuare per la sua strada. Egli è comunque stato a rischio di finire nella mira dell'indice; lo stesso pseudonimo di «non parlare», che lo rende celebre e sostituisce l'originario Guan Moye, deriva dall'esortazione familiare nato durante la Rivoluzione Culturale a stare attenti e tenere la bocca chiusa appunto a "non parlare". Ha obbedito ai genitori, ma ha fatto parlare per lui protagonisti affascinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCHMESSE

Francoforte premia il dissidente Liao Yiwu

L'Associazione Editori e Librai Tedeschi ha premiato alla Fiera di Francoforte, che si chiude oggi, il poeta e scrittore dissidente Liao Yiwu - dal 2011 residente in Germania - «per la sua «eloquente e impavida battaglia contro la repressione politica».



ORGOGGIO NAZIONALE | Lo scrittore cinese Mo Yan (57) corona con il Nobel una carriera densa di premi e riconoscimenti

